

Intervista a **Marta Dassù**

# «Un'Europa forte per Obama è utile»

**La studiosa:** «Il presidente americano teme che la crisi dell'Euro produca un contagio attraverso l'Atlantico. Sa che gli Usa non possono fare da soli, per questo punta sulla Ue»

**La moneta unica**  
«Sopravvivrà, i costi di una sua dissoluzione sarebbero troppo forti»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiovanngeli@unita.it

La visita di Giorgio Napolitano negli Usa, il futuro delle relazioni Europa-Usa. L'Unità ne parla con **Marta Dassù**, responsabile del programma internazionale di **Aspen Institute Italia**.

**Nell'incontro alla Casa Bianca con il Capo dello Stato italiano, ha manifestato, parole di Napolitano, «d'interesse degli Stati Uniti che ci sia una Europa sempre più unita e assertiva...». Da cosa nasce questo interesse?**

«Barack Obama ha deciso con chiarezza, abbandonando le ambiguità che a volte hanno caratterizzato la politica americana verso l'Europa, che è negli interessi strategici degli Stati Uniti potere contare su un'Europa forte. E perché sia forte bisogna che sia unita: questa conclusione, in cui Giorgio Napolitano ha sempre creduto, è diventata ancora più evidente dopo la crisi greca. L'interesse americano a un'Europa forte, invece che debole, è collegato - io credo - a due motivazioni. La prima è di ordine economico: una crisi dell'euro finirebbe per generare anche una nuova crisi del credito negli Stati Uniti, affossando i primi, deboli segnali di ripresa. In altri termini: il timore è il "contagio", non solo in Europa ma attraverso l'Atlantico. La seconda ragione è politica: Obama sa benissimo che un'America a sua volta alla prese con un problema potenziale di debito sovrano non può reggere da sola i costi della gestione del sistema internazionale. Nella vi-

sione pragmatica di Barack Obama, un'Europa forte sarà in grado di assumersi maggiori responsabilità internazionali; e quindi diventerà un alleato più utile»

**A Napolitano, Obama ha sollecitato un impegno dell'Italia per tenere in vita l'eurozona. Ma a quali condizioni, può essere possibile?**

«Se la domanda è: "sopravvivrà l'eurozona"? io risponderei come Giorgio Napolitano. Sì. Perché i costi di una dissoluzione dell'euro sarebbero molto forti per tutti i suoi membri, non solo quelli più deboli ma anche quelli più forti. E mi sembra che, dopo le esitazioni iniziali, anche la Germania sia arrivata a questa conclusione. Detto questo, una moneta senza Stato ha bisogno almeno di avere alle spalle una "governance" economica comune: è di questo che si sta discutendo. Non basteranno degli incentivi negativi (regole più dure, sanzioni, etc); e non basterà il rigore finanziario, che d'altra parte oggi è indispensabile. Ci vorranno anche dei passi verso una qualche forma di armonizzazione delle politiche fiscali e verso strumenti comuni per la crescita. Senza recuperare una capacità di crescita - economica ma anche demografica - l'Unione europea non potrà reggere, nel medio termine. La crisi greca, da questo punto di vista, è stata uno shock perfino salutare. Ma senza un accordo vero fra i governi delle principali economie - Germania, Francia, Italia - i progressi saranno troppo pochi e troppo lenti»

**Obama ha più volte evocato una governance mondiale fondata sul multilateralismo, ma il multilateralismo stenta a realizzarsi. Perché?**

«Perché il multilateralismo non è una formula magica. Non basta volerlo, insomma, perché si realizzi. Quello che abbiamo oggi è una specie di "multipolarismo imperfetto": ci sono pesi e contrappesi, vecchie potenze e nuove potenze, regole ereditate dal secolo scorso e regole da costruire, istituzioni da riformare, etc. Ora, su tutto questo le posizioni di partenza sono distanti: sui problemi monetari, per fare solo l'esempio più ovvio, gli Stati Uniti e la Cina fanno molta fatica a trovare un accordo. Facciamo un altro esempio: per noi europei, riconoscere il peso di Cina, India o Brasile nelle istituzioni di Bretton Woods, significa ridurre le nostre vecchie rendite di posizione. Insomma: il multilateralismo può essere una propensione, un metodo di lavoro. Ma certo non elimina i conflitti di interesse: raggiungere dei risultati sarà un lavoro lungo, continuativo. E richiederà degli accordi fra gli attori principali. Moises Naim, direttore di "Foreign Policy", ha scritto che invece di parlare di multilateralismo dovremmo cominciare a parlare di "mini-lateralismo": gruppi ristretti di paesi che operano insieme. In un contesto del genere, la relazione fra gli Stati Uniti e l'Europa resta decisiva - perché aumenta il po-

...



tere negoziale di entrambi, ossia delle democrazie occidentali; ma non è più sufficiente per garantire che Paesi come la Cina o il Brasile o l'Iran accettino di giocare alle nostre regole. Né in campo economico né sui problemi della sicurezza. Gli europei hanno una scelta di fondo da compiere: o punteranno sull'Unione europea, come modo per mantenere una rilevanza globale; o rischieranno - inclusi i Paesi maggiori, ad eccezione forse della Germania - di diventare marginali. Barack Obama sembra convinto che puntare sull'Unione europea convenga sia agli europei che all'America. Che questo avvenga dipende solo da noi».

**Chi è**  
**La titolare del programma internazionale dell'Aspen**



■ Studiosa di politica internazionale, saggista, dirige il settore dei rapporti esteri dell'Aspen Institute Italia. Ha collaborato come consigliere per la politica estera con il Presidente del Consiglio nel Governo D'Alema I, Governo D'Alema II e nel Governo Amato II.